

et preso uno lohotenente. Questa notte si fa una grossa cavalcata di cavali et fanti.

Del ditto, di 13, hore . . . Come erano tornati da fanti 25 di quelli di Guido di Naldo, i quali è stati a le man con la mior banda di cavali lizieri de inimici, quali è sotto il capitano Zucaro, de li qual hanno preso da 25 cavalli; si che sonno andati a piedi et tornati a cavallo.

A dì 15 Sabato fo San Vido. Il Serenissimo vestito di restagno d'oro, et cussi la bareta, vene in chiesa di San Marco per andar drio la procession a San Vido con li oratori Anglia, Milan, Fiorenza, Ferrara et Mantua et il Pesaro episcopo di Bafo etiam lui invidato al pasto, però che il Legato è andato a una soa possession in padoana alli monti ditta Mirabella, et quel di Franza è amalato di gote. Il cesareo et quel di l'Archiduca non negotia, nè vien con il Serenissimo. Poi erano, oltra li deputati, li XL Criminal che manchò *solum* . . . et li Savii ai ordeni, et 12 altri zoveni amici del Serenissimo. Portò la spada sier Zuan Fero, va capitano a Brexa, vestito damaschin cremexin; fo suo compagno sier Andrea Barbarigo è di Pregadi qu. sier Francesco vestito di veludo cremexin. Et fata la procession, andoe cole cerimonie a messa a San Vido et torneò con li piati etc.

Di campo, del Pizani et Vituri, dai Bagni apresso Viterbo, di 11. Come erano venuti li con il campo, et era venuto li di Roma el signor Renzo da Cere qual vol andar in Franza, et hessendo andata la moglie et suo fiol a Civitavechia per montar sopra le galee del Doria, trovano che le erano partite. Scriveno haver consultato, et par molti spagnoli siano partiti di Roma et andati verso Napoli, et che tien per uno mese ancora non potranno ussir di Roma. Scrive, è zonto li in campo il cavalier Caxatio orator del re Anglico, vien di Roma, verrà a Venetia per tornar in Anglia.

213* *Di Brexa, di sier Antonio Barbaro podestà et sier Piero Mocenigo capitano.* Fono lettere con alcuni avisi di motion di gente di sopra, *ut in litteris.*

Noto. In questa matina se intese, a SanHironimo in corte di Sapa esser morto uno da peste.

Et fo fato una crida per li Proveditori sopra la Sanità, che niuna barcha vengi dentro li castelli nè a Malamocho senza licentia del suo oficio, sotto pena di esser brusà la barcha etc.

In questa matina, in la chiesa del hospital de

Incurabili fo predicato per il predicator di questa quadragesima fra Beneto da Foiano de l'ordine dei frati Predicatori di nation fiorentina, qual fui invitato et vi andai. Era molti patricii da conto. Predicoe 4 hore; disse una profetia di l'Apocalisse qual interpretò tutta questa ruina di Roma; disse gran mal del Papa, cardinali etc, et gran ben de l'Imperador, et straparlò molto, et disse cosse che'l merita esser expulso di qua.

Da poi disnar vene letere da mar per barcha a posta.

Da Curzola di sier
conte di 8. Come era venuto in Golfo 22 fuste di mori.

Da Liesna di sier Piero Querini conte et proveditor, di 9. Scrive di ditte fuste, che sono numero 52, et haveano brusà Ragusi vecchio.

Di sier Hironimo da Canal capitano del Golfo, da Lisa di manda questi avisi; è li con la galla Baldoera, le fuste è ite a Chioza.

Di Zara, di sier Vetor Barbarigo conte, et sier Zacaria Valaresso capitano, di 14. Mandano queste lettere con questi avvisi.

Da Fiorenza, vene lettere sul tardi di l'Orator nostro, di 13. Come hanno nova per lettere di domino Andrea Doria capitano di l'armata, date a Portovenere, che venendo da Livorno come avia, poi partito di Civitavechia, preso ivi a Porto Venere . . . sula qual era uno nepote fo del duca di Borbon et uno parente del principe di Orangie, quali andavano a trovar l'Imperator con li capitoli di l'acordo fato col Papa, et altre letere et scritture, et cussi li hanno retenuti et tolti li danari haveano adosso, et li ha remandati a Marseia per mandarli al re Christianissimo. Scrive esso Orator, come quelli Signori fiorentini dicono voler esser in la liga nostra constanti, et hanno hauto la cittadella di Pisa con ducati 2000, dati

Copia di una letera serita dal campo di fuora di Viterbo alli 11 Giugno 1527, per Urbano, alla duchessa di Urbin. 214

Per uno *postscripta* in la mia precedente a questa, significai alla Excellentia Vostra lo acordo del castello et alcune conditione, reservandomi a più piena informatione da Antonio trombetta il quale nulla di più mi aggiunse di quello che già li ho scripto. Venne di poi il signor Horatio per il capitolo che tutti li soldati fusseno liberi, et mi ha detto le medeme conditione *cum* alcune altre